

# LA CHIESA IN RELAZIONE AI DIO DI GESÙ CRISTO LA LITURGIA OPERA DI CRISTO E DELLA CHIESA

## Rilettura della *Sacrosanctum Concilium*

p. Nino Fazio

### I. ALCUNE PREMESSE AL DOCUMENTO CONCILIARE SULLA LITURGIA

1. La liturgia è riconosciuta “luogo” in cui l’*Evento* Vaticano II è stato maggiormente avvertito “nella Chiesa e nel mondo”, provocando vivacità teologica e teologale, spirituale e pastorale.

2. Punto *d’arrivo* – la *Sacrosanctum Concilium* (= SC) – di attese di rinnovamento (non solo liturgico) nella chiesa cattolica e di *partenza* per l’attuazione del Concilio. SC – essa stessa – “*culmen et fons*”, “*culmine e fonte*”.

3. La *prospettiva di fondo* del documento, nel suo orientamento dottrinale (la teologia liturgica, acquisita attorno al Mistero Pasquale) e nell’apertura al futuro, è di promuovere il *rinnovamento globale* della vita ecclesiale.

Fondamento della  *riforma liturgica* è il riferimento di *rinnovamento per* “*educare alla vita buona del Vangelo*”.

4. A 50 anni dalla promulgazione (3 dicembre 1963) della SC ci sono di quelli (pochi e rumorosi) che – senza conoscere bene il documento – lo contestano nella sua adeguatezza e nella genuinità della sua attuazione (che è andato oltre la lettura del testo, ma ha rispettato e valorizzato il pensiero e la teologia liturgica da esso offerti); ma i frutti buoni di questo “*frutto dello Spirito*” sono visibili: le nostre comunità che – a partire da esso – pregano e vivono:

— *ASCOLTANDO* la Parola (DV e SC) con grande abbondanza, nel LEZIONARIO, come mai prima;

— *CELEBRANDO* i sacramenti con una verità di gesti e testi che da secoli era scomparsa e che – fondamento e frutto del Movimento Liturgico e degli studi liturgici (come la pubblicazione e lo studio degli antichi libri liturgici: Sacramentari, Ordines...) – è stata ritrovata e riproposta nei RITUALI;

— *VIVENDO* (GS e SC) con consapevolezza mistagogica, la CARITÀ di Cristo.

Altri frutti ancora verranno, come chiediamo al Padre nella ripristinata orazione colletta della V Domenica di Quaresima, nel Messale di Paolo VI: «*Vieni in nostro aiuto, Padre misericordioso, perché possiamo vivere e agire sempre in quella carità, che spinse il tuo Figlio a dare la vita per noi*».

5. Documento del Concilio, tra quelli di maggiore importanza (è una Costituzione, rispetto a decreti e dichiarazioni e messaggi), SC porta in sé “l’agenda del Concilio”. Infatti in esso troviamo anticipati i grandi temi del Concilio: la Chiesa (LG), la Parola di Dio (DV), il rapporto con il mondo (GS), l’ecumenismo (UR), le missioni (AG), la formazione e il ministero (CD; PO; OT); la libertà religiosa (DH); i Mass Media (IM)...

6. L’*iter* di questo documento parte da lontano: Il Movimento Liturgico del XX secolo che nasce nelle abbazie benedettine, si propaga nelle “pastorali giovanili” (R. Guardini in Germania, G. B. Montini in Italia, alla FUCI), si radica nel ministero pontificio di Pio XII (MD) che vuole la riforma della settimana santa e il ripristino della Veglia Pasquale (1951) e istituisce una “Commissione Liturgica” (segreta) che prepara la Riforma Generale (semplificazione delle rubriche, codice pubblicato da Giovanni XXIII;

progetto dell'Ufficio Divino, confluito nella nostra Liturgia delle Ore; acquisizione della Teologia liturgica, accolta in SC).

## II. ACCOSTIAMOCI ALLA SACROSANCTUM CONCILIUM

Proviamo a descrivere sinteticamente SC. Consiglio di averla in mano e scorrerla; sarebbe molto interessante avere presente *anche la situazione precedente...* per renderci conto del cammino di ascolto della Parola, celebrazione e preghiera delle nostre assemblee.

### 1. L'articolazione del documento

Il testo si compone di 7 capitoli di diseguale ampiezza e importanza, e comprende 130 numeri e un'appendice.

■ INTRODUZIONE (nn 1-4). Con il *Proemio* (n. 1) si evidenziano: le intenzioni del Concilio (in generale e di "riforma e di incremento" della liturgia); il «posto della Liturgia nel mistero della Chiesa» (n. 2) e nella dignità dei Riti non romani (nn. 3-4).

#### ■ CAPITOLO I: *Principi Generali ("Principia Altiora") della riforma liturgica.*

Titolo I: Natura delle liturgie e sua importanza nella vita della Chiesa. Presenta l'Opera della Salvezza, continuata nella Chiesa, che si realizza nella Liturgia (n. 6), nella quale Cristo è PRESENTE (n. 7). Esplicita il rapporto tra liturgia terrena e celeste (n. 8; cf. il libro dell'Apocalisse, liturgia di consolazione e di speranza) e sottolinea che essa non esaurisce l'attività della Chiesa (9), ma ne è "*il culmine e la fonte*" (n. 10). Esplicita le disposizioni per parteciparvi (n. 11), il rapporto tra liturgia e preghiera personale (n. 12) e stabilisce che «i pii esercizi si ispirino alla liturgia» (n. 13).

Titolo II: la necessità di promuovere partecipazione attiva e educazione liturgica (n. 14); formazione dei docenti (n. 15) e insegnamento negli Istituti Teologici (n. 16). Formazione dei futuri preti (n. 17); aiuto ai sacerdoti in cura d'anime (n. 18). Formazione dei fedeli (n. 19). Uso di audiovisivi (mass media: n. 20).

Titolo III: Riforma (n. 21) di competenza della gerarchia (n. 22) con la prospettiva di *progresso della tradizione* (n. 23) e due ambiti privilegiati: la Bibbia nella Liturgia (n. 24) e la revisione dei libri liturgici (n. 25). Queste le norme generali della riforma. Poi vengono le norme che riguardano aspetti particolari:

a) Norme derivanti dalla natura *gerarchica e comunitaria* della liturgia (n. 26): preferenza per la celebrazione comunitaria (n. 27), attenzione al *decoro* delle celebrazioni (nn. 28-29), partecipazione attiva dei fedeli (nn. 30-31) e attenzione alle classi sociali nella liturgia (n. 32).

b) Norme derivanti dalla natura *didattica e pastorale* della liturgia (n. 33): Armonia dei riti (n. 34); Bibbia, predicazione e catechesi liturgica (n. 35); lingua (n. 36).

c) Norme per l'*adattamento* all'indole e alle tradizioni dei popoli (nn. 37-39), nelle diocesi e parrocchie (nn. 40).

Titolo IV: Incremento della vita liturgica nelle diocesi e nelle parrocchie (nn. 41-42).

Titolo V: Incremento della Pastorale liturgica (nn. 43-46) con l'istituzione delle Commissioni (oggi Uffici) liturgiche nazionali, diocesane e di quelle d'arte e musica "sacra".

Il Capitolo I costituisce quasi la metà del documento.

■ CAPITOLO II. Muovendosi in continuità con il capitolo precedente, tratta del *Mistero Eucaristico* (nn. 47-58). Presenta il rapporto tra "Messa e Mistero Pasquale" (n. 47), la partecipazione attiva (n. 48-49). Prescrive la riforma dell'Ordinario della Messa (n. 50), la maggiore ricchezza del Lezionario (n. 51), l'omelia obbligatoria la domenica e le feste e consigliata anche ogni giorno (n. 52) la Preghiera dei fedeli

(n. 53), e dà indicazioni collaterali sulla lingua (n. 54), sul ripristino della *comunione sotto le due specie* ai fedeli, con ostie consacrate in quella celebrazione (n. 55) e sull'*unità* della Messa (n. 56). Infine tratta della concelebrazione (come segno di “fraternità”), ripristinata dopo secoli (nn. 57-58).

■ Capitolo III: *I Sacramenti e i sacramentali* (nn. 59-82).

Natura dei sacramenti (n. 59) e descrizione di essi (n. 60-61). Necessità di riformarne i riti (n. 62) e indicazioni sulla lingua nella celebrazione (n. 63). Ripristino del Catecumenato per l'Iniziazione Cristiana (n. 64) e dei singoli riti (nn. 65-78).

Sorprende che, mentre si dedica un numero ai singoli sacramenti e due al Battesimo e Matrimonio, se ne dedicano tre all'Unzione degli Infermi.

Alla conclusione del capitolo, i Sacramentali (n. 79) con particolare attenzione alla Professione Religiosa (n. 80) e ai Riti Funebri (n. 81-82).

■ CAPITOLO IV: *L'Ufficio Divino*, la nostra Liturgia delle Ore (Paolo VI). Interessantissimo.

L'Ufficio Divino è “*opera di Cristo e della Chiesa*” (nn. 83-85). Valore pastorale dell'Ufficio Divino (nn. 86-87) e revisione dell'ordinamento (n. 88; già predisposto da Pio XII). Norme per la riforma (n. 89). L'Ufficio è “*fonte di pietà*” (n. 90). Rassegna degli elementi che lo compongono: Salmi (e redistribuzione di essi: n. 91: da una a quattro settimane); ordinamento delle Letture (n. 92); revisione degli Inni (n. 93) e sottolineatura dell'*orarietà* della preghiera (n. 94). Obbligo alla “recita dell'Ufficio” (nn. 95-98), “recita comunitaria” (n. 99); partecipazione dei fedeli (n. 100: affermazione rivoluzionaria).

Infine la lingua (n. 101). Numeri spesi bene!

■ CAPITOLO V: *L'Anno Liturgico* (nn. 102-111). Molto interessante!

Partendo dal significato dell'Anno Liturgico (nn. 102-105), si passa alla *rivalutazione della Domenica* (n. 106) e si stabilisce la riforma (nn. 109-110) con particolare attenzione alla Quaresima e alle feste dei Santi (n. ). Pochi numeri, dieci in tutto, ma veramente preziosi!

■ CAPITOLO VI: *Musica sacra* (nn. 112-121).

■ CAPITOLO VII: *Arte sacra e suppellettili* (nn. 122-130).

Questi ultimi due capitoli sono importantissimi in sé, ma ancor più “legati” al testo del documento in tutti i risvolti (pensiamo al canto, come modalità di ogni celebrazione).

APPENDICE: *Dichiarazione sulla riforma del Calendario*.

## 2. Alcune annotazioni

a) Questo primo documento del Concilio mostra:

- il coraggio – la *parresia* – dei padri conciliari che, docili alla Spirito, propongono alla Chiesa di mostrare il suo volto di sposa in preghiera (cf. LG) – *Ecclesia orans* – per accogliere la salvezza e rendere gloria a Dio (l'ellissi liturgica!);
- in prospettiva di teologia pasquale, cristologica-cristocentrica e trinitaria;
- ricuperando la centralità della Parola di Dio (cf. DV) che diventa sacramento della fede (cf. SC);
- e si colloca nel mondo (cf. GS) come “lievito e sale”, in prospettiva di DIALOGO.

b) Mostra anche le tante incertezze e tentennamenti “degli inizi”. Gli altri documenti – in seguito – saranno meno “incerti” e più sicuri. In ogni caso, il taglio teologico è preciso e coerente e le indicazioni – talora “tentennanti”- non sono mai contraddittorie.

Molte indicazioni “pratiche” (come quelle sulla lingua) saranno superate “in corso d'opera”.

c) Già nella discussione per approvare questo documento si delinse il duplice schieramento dei Padri (che in fase finale fu ricondotto all'unità), definito in seguito dei “progressisti” e dei “conservatori”, ma il cardinal Walter Kasper, ottimo teologo, nella sua opera *Chiesa Cattolica: essenza, realtà e missione*, (ed.

Queriniana, Brescia 2012, collana Biblioteca di teologia contemporanea, n. 157), propone un'osservazione molto opportuna e acuta: «Quelli che furono detti progressisti erano in realtà i conservatori, che volevano riaffermare la tradizione grande e più antica della sacra Scrittura e dei Padri della Chiesa, mentre quelli che furono detti conservatori erano unilateralmente fissati sulla tradizione post-tridentina degli ultimi secoli».

Dunque, SC risulta frutto di un cammino lungo, promosso dai Movimenti del XX secolo: Biblico, Patristico, Liturgico, Sociale. È stato dato alla Chiesa per “alimentare la brace e non adorare la cenere” (= tradizione)...

### **Domande per il dialogo e la riflessione**

1. Cosa sai a proposito del Concilio? E del documento conciliare della Liturgia?
2. Il fatto che SC sia stato il primo documento conciliare ha avuto ripercussioni? Anticipazioni dei “temi” di altri documenti? Limiti e incompletezze nelle esposizioni, sia dottrinali che di riforma?
3. Sei in grado di “ricostruire” la struttura del documento? Sai dire una parola di spiegazione o valutazione sui diversi capitoli?
4. Qual è la tua valutazione globale sul documento?
5. Cosa proporresti per continuare la presentazione nei prossimi due incontri?